

ma zona e della seconda zona importantissima di Sebenico, la Jugoslavia nulla ha mantenuto di quanto aveva promesso.

Udite, onorevoli colleghi: « Gli italiani dalmati, che hanno optato per l'Italia non godono più del diritto di pertinenza nei nostri comuni, non potranno avere più qualsiasi impiego nè esercitare libere professioni, non potranno avere posto nelle società per azioni: essi diventeranno estranei alla vita del nostro Paese ». Questo il governatore della Dalmazia ha permesso ufficialmente si stampasse, per dare notizia dei provvedimenti, che si vogliono prendere in seguito al nostro mancato adempimento.

Pasich, presidente del Consiglio Jugoslavo, ha sostenuto dal banco del Governo che dovrà prima, per parte dell'Italia, essere eseguito il trattato di Rapallo, per poi addienerne agli accordi economici e alla considerazione dei diritti di opzione dei dalmati irredenti. Ma questa è una mentalità, che un popolo vincitore può avere dopo l'armistizio verso un popolo vinto. Ma, la Dio mercè, siamo noi i vincitori sino a prova contraria; e sentiamo di essere molto generosi, affermando di volere che il patto, che è reciproco e bilaterale, sia egualmente e reciprocamente eseguito. (*Approvazioni*).

Passando a Fiume in particolare, io rivendico al nazionalismo di essere stato l'unico a non accettare la soluzione fatta per Fiume, quando si discusse il Trattato di Rapallo: l'unico a comprendere che quella soluzione era artificiosa, che per essa Fiume non avrebbe mai potuto vivere di vita propria, che avrebbe dovuto in una maniera, o in un'altra, dipendere o dall'Italia o dalla Jugoslavia. Questo si è verificato. Oggi gli incidenti di Fiume altro, in fondo, non sono se non la conseguenza amara della sua impossibilità di vivere.

Il Governo passato non ha mantenuto gli impegni, che aveva preso verso Fiume ed ha fatto bene a non mantenerli, perchè, se esso avesse dato a Fiume i danari che aveva promesso, avrebbe alimentato in Zanella la triste volontà di nuocere alla italianità di Fiume.

Ma oggi le condizioni sono mutate; oggi finalmente un moto, che è tutto interno, tutto del popolo fiumano, checchè dicano i nostri avversari, ha fatto sì che quel rigattiere sia andato via e per sempre da Fiume, oggi il Governo deve aiutare in larga misura la generosa città a compenso del suo lungo tormentoso sacrificio.

Il 10 aprile si riunirà a Genova la Conferenza di tutti gli Stati, dei vincitori e dei vinti. Noi non abbiamo grande fiducia nei risultati di questa Conferenza, principalmente perchè vi manca l'America, e non bisogna essere molto alti di intelligenza e di coltura per comprendere quale sia l'importanza commerciale ed economica dell'America e come una Conferenza che si propone specialmente scopi commerciali ed economici ed a cui l'America manchi non possa raggiungere grandi risultati.

Era prevedibile però che l'America mancasse; è il paese più ricco; e se veramente si volesse usare una onesta ed umana giustizia fra vincitori e vinti, l'America non potrebbe che dare e non ricevere, e naturalmente preferisce farne a meno.

Abbiamo dunque scarsa fiducia sui risultati che può dare la Conferenza di Genova; ma ad essa il Governo italiano vada a fronte alta, sapendo di rappresentare un popolo vittorioso.

Ricordi il Governo italiano, ricordino i ministri d'Italia di essere i rappresentanti di 40 milioni di italiani vittoriosi a cui nessuna passeggera deviazione e nessuna delusione, per quanto amara, hanno tolto il sentimento e l'orgoglio della Patria italiana. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare all'onorevole Mancini Pietro, ma non è presente. S'intende che vi abbia rinunciato ed abbia rinunciato anche al seguente ordine del giorno:

« La Camera, affermando che la messa in valore di tutte l'energie regionali potrà dare al paese nuove e più vive correnti economiche, passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Finzi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, insieme ai deputati Lupi, Giunta e Sardi:

« La Camera, constatato l'abbandono e il colpevole disinteressamento dei vari Governi succedutisi nel dopo-guerra in merito all'organizzazione aviatoria nella Nazione, convinta dell'assoluta necessità di una pronta politica aeronautica in Italia,

invita il Governo, e più particolarmente il ministro della guerra, a provvedere sollecitamente e adeguatamente alla sistemazione dell'aviazione civile e militare, affidandone le sorti ad enti e uomini di provata competenza ».

FINZI. Onorevoli colleghi, concedetemi che, malgrado l'ora tarda e per quanto rapidamente l'argomento potrà consentire, ri-